

SOCIALIZZAZIONE DEI BAMBINI
E INCLUSIONE SOCIALE

a cura di Fiorenzo Parziale



Agenzia Umbria Ricerche

Commissario Straordinario: Anna Ascani

Area Processi e Politiche Economiche e Sociali: Elisabetta Tondini

Area Innovazione e Sviluppo Locale: Mauro Casavecchia

Area Amministrazione: Nadia Versigliani

Area Editoria: Giuseppe Coco

Editing: Fabrizio Lena

Indice

Introduzione	5
L'infanzia come apprendimento sociale	6
Le tensioni ed i cambiamenti che attraversano la famiglia	10
La ricucitura del tessuto familiare nell'attività di cura ed educazione dei bambini: "la famiglia dislocata"	16
La strategia di <i>patchwork</i> nella strutturazione della vita quotidiana dei bambini	23
Conclusioni	33
Riferimenti bibliografici	38

INTRODUZIONE

Il presente lavoro tenta di ricostruire alcuni aspetti del mondo della vita quotidiana dei bambini in Umbria, con una particolare attenzione al rapporto che questi hanno con gli adulti. L'analisi è orientata in modo da riflettere sul nesso esistente tra socializzazione dei bambini e inclusione sociale in questa regione.

L'attenzione è rivolta prevalentemente ai bambini di 6-10 anni, ma la difficile reperibilità di dati relativi a questa specifica coorte di età non ha reso possibile esaminare sempre tale aggregato¹.

Il riferimento alle difficoltà di reperimento dei dati ci spinge sin da ora ad avvertire il lettore dei limiti analitici della nostra linea di ricerca. Più in generale, le difficoltà derivano dal ricorso a dati secondari ottenuti con il metodo standard della ricerca sociale (Marradi, 2007), in quanto la non elevata rilevanza politica dell'infanzia (Leira, Saraceno, 2008), a lungo relegata a questione privata, continua ad influire sulla possibilità che i ricercatori hanno di dedicare tempo e risorse all'elaborazione di un ampio paniere di indicatori davvero validi (Sgritta, 2004; Belotti, Moretti, 2011). Senza indicatori del genere si riducono le probabilità di esaminare il mondo della vita quotidiana rispettando il principio di adeguatezza (Montesperelli, 1995).

Inoltre, le statistiche sono poco congeniali allo studio della socializzazione che alimenta la strutturazione della vita quotidiana dei più piccoli. Nel nostro caso, esse non riescono a cogliere le dinamiche di interazione sociale tra bambini e adulti, ma al massimo possono restituire tracce sul loro esito².

¹ Inoltre, va detto che alcuni fenomeni per noi importanti - come, ad esempio, il tipo di adulti ai quali i genitori affidano abitualmente i bambini (in questo caso persone di 0-13 anni) - sono stati esaminati nell'indagine Istat sugli Aspetti della vita quotidiana del 2011, ma non nelle tre edizioni successive pubblicamente disponibili. Altri aspetti, invece, sono stati analizzati attraverso il ricorso a dati più aggiornati, talvolta derivanti da indagini diverse da quella summenzionata.

² Ad esempio, consideriamo le statistiche scolastiche: le ricerche etnografiche hanno rilevato che gli studenti, proprio perché spesso non condividono le indicazioni degli

Ciononostante, quello che la nostra analisi perde sul versante dell'intensione dei concetti esaminabili lo recupera quantomeno sul versante estensionale: le statistiche ufficiali, di fatto, consentono di ricostruire alcuni tratti salienti e distintivi dell'organizzazione sociale dell'infanzia in un territorio comparando quest'ultimo con altre realtà.

Nel nostro caso, il rapporto genitori-figli, la vita dei bambini, e più in generale le politiche che contribuiscono ad organizzare l'infanzia sono fenomeni spazialmente connotati. Banalmente, la condizione di bambini e ragazzi in Svezia non è assimilabile a quella rilevata in Italia, e all'interno del nostro Paese la situazione in Sicilia è in parte differente da quella umbra.

Pertanto, questo contributo consente almeno di delineare alcuni tratti specifici della costruzione sociale dell'infanzia nella nostra regione rispetto al più ampio panorama italiano.

L'INFANZIA COME APPRENDIMENTO SOCIALE

Nella sua opera più conosciuta, Clifford Geertz (1973) afferma che per la piena comprensione di una cultura diversa dalla nostra non sia sufficiente indagare come questa interpreti il mondo che noi diamo per scontato. Piuttosto è necessario considerare la nostra cultura come uno dei tanti mondi possibili, un mondo tra i mondi, una delle forme locali in cui l'esistenza umana si esprime.

Le considerazioni dell'antropologo statunitense si rivelano particolarmente preziose anche quando vogliamo indagare il modo in cui l'infanzia prende socialmente forma, distinguendo la realtà dei bambini da quella degli adulti. Infatti, negli ultimi decenni gli studi sulla socializzazione, riprendendo in verità le riflessioni pionieristiche di Piaget (1924), Vygotskij (1934) e Mead (1934) nella prima parte del XX secolo, hanno

insegnanti, appartenenti al mondo degli adulti, adottano un agire strategico basato sulla negoziazione e l'apprendimento di un "curricolo nascosto", fatto anche di finzioni ed espedienti (Young, 1971; Margolis, 2001; Apple, 2004). Tale curricolo non emerge certo dalle statistiche sui voti o sulle promozioni, le quali possono rendere conto più delle dinamiche di riproduzione delle diseguglianze sociali, meno del rapporto tra insegnanti e alunni.

sottolineato che il mondo sociale dei bambini è irriducibile alle pratiche e alle rappresentazioni degli adulti (Belotti, 2010).

Questa consapevolezza è frutto del superamento del paradigma funzionalista, che ancora negli anni Cinquanta del secolo scorso concepiva l'identità personale come il frutto di un mero condizionamento sociale di natura "verticale"³, basato sulla meccanica trasmissione di ruoli dalla società ai singoli individui (Parsons, 1951; Parsons, Bales, 1955).

A segnare una rottura paradigmatica nella comprensione dei bambini hanno contribuito Peter Berger e Thomas Luckmann con il loro saggio "The Social Construction of Reality" (1966), pubblicato qualche anno prima di "Interpretation of Cultures", l'opera di Geertz a cui si è fatto poc'anzi riferimento.

Per Berger e Luckmann la socializzazione non corrisponde ad acculturazione passiva, bensì consiste nell'apprendimento di significati socialmente sedimentati che gli adulti comunicano innanzitutto ai più piccoli incontrando da parte loro resistenze. Queste ultime derivano dalla natura parzialmente costrittiva della socializzazione e al tempo stesso dalla capacità dei socializzandi di selezionare, filtrare i messaggi comunicati loro. Il carattere costrittivo della socializzazione è necessario, data l'assenza nell'uomo di un corredo istintuale completo che altrimenti gli permetterebbe di intrattenere un rapporto immediato con la realtà⁴. Infatti, i bambini devono comprendere finanche come soddisfare i loro bisogni materiali, apprendendo i significati sociali dalle persone con cui si ritrovano ad interagire direttamente nei primi anni di vita. Tuttavia, gli adulti, soffrendo della stessa debolezza biologica dei bambini, non possono far altro che (tentare di) comunicare loro le mediazioni simboliche attraverso le quali definiscono la realtà (Montesperelli, 2014).

³ I funzionalisti risentono del pensiero di Durkheim secondo il quale la socializzazione è un processo che si impone ai singoli in modo da rendere possibile la solidarietà sociale (Durkheim, 1893): è la società che si impone agli individui, altrimenti guidati da una natura a-sociale (Durkheim, 1922). Questa concezione viene superata dal costruttivismo sociale (v. *infra*).

⁴ Dall'assenza di un rapporto immediato col mondo discende la natura storico-sociale dell'essere umano, concepibile sia come *homo faber* sia come *animal symbolicum* (Cassirer, 1944; Montesperelli, 2014).

La comunicazione è, dunque, non mera trasmissione di informazioni, bensì rielaborazione di significati depositati in maniera stratificata nella società.

La socializzazione primaria, ossia dei primi anni di vita, è fondamentale perché offre “la base” su cui i più piccoli nel tempo possono poggiare la costruzione della loro identità, definendo loro stessi, gli altri e il mondo⁵. Il processo di costruzione di mediazioni simboliche è, però, intersoggettivo non solo in quanto socialmente plasmato, e dunque non semplicemente ancorato al vissuto dei singoli, ma anche perché si realizza mediante l’interazione attiva di tutti i partecipanti all’azione comunicativa ed educativa. I bambini dipendono (cognitivamente, emotivamente, materialmente) dagli adulti, ma allo stesso tempo negoziano spazi di autonomia, necessari alla costruzione della loro identità (Belotti, *op.cit.*). E non potrebbe essere altrimenti perché l’identità presuppone l’identificazione con un gruppo (compreso quello familiare), ma anche l’individualizzazione, la distinzione dallo stesso (Sciolla, 1983); così come l’interpretazione delle mediazioni simboliche veicolate avviene attraverso l’azione di rimando reciproco tra “il testo” che, prodotto dall’interazione, orienta la decodifica dei significati, e l’appropriazione dello stesso da parte del lettore/destinatario (Ricoeur, 1986).

La socializzazione non consiste nella semplice trasmissione di credenze, valori, norme da chi detiene autorità (genitori, insegnanti, etc.) a chi ne è privo (i bambini, i ragazzi). Infatti, la negoziazione dei significati da parte dei bambini rappresenta un momento di autoriflessione per gli stessi adulti, se è vero che la socializzazione dura tutta la vita perché essa è incompiuta così come la cultura che l’alimenta (Ambrosini, Sciolla, 2015). Ad esempio, sono gli stessi genitori a ridefinire continuamente la loro concezione dell’infanzia (e dell’adulità⁶) quando provano ad agire nei confronti dei loro figli da *gatekeeper*, filtrando le informazioni del mondo adulto.

⁵ Berger e Luckmann parlano di socializzazione primaria e la definiscono ironicamente come il più grande inganno che la società compie all’insaputa dei singoli. Per i due sociologi si tratta di un inganno necessario, date le caratteristiche antropologiche dell’uomo.

⁶ Sul concetto di adulità si rimanda a Demetrio (2003).

Esiste, dunque, una relazione dialettica tra i bambini e alcuni attori per loro cognitivamente ed emotivamente importanti (“i significativi”: Mead, *op.cit.*), generalmente persone adulte⁷.

La costruzione sociale dell’infanzia in parte riflette le dinamiche di cambiamento della società, in parte vi contribuisce. Di conseguenza, per comprendere come oggi prenda forma questa particolare fase della vita, è utile fare un breve cenno alle trasformazioni istituzionali caratterizzanti il passaggio prima alla società industriale e poi a quella post-industriale.

Sono state queste trasformazioni a sostituire l’idea che il bambino sia un “adulto in miniatura”, come si è creduto a lungo (Ariès, 1960), con l’idea che questi sia invece un attore capace di *agency*, per riprendere un concetto chiave nella sociologia contemporanea (Giddens, 1984).

In sintesi, il cambio di paradigma è dipeso dall’accresciuta consapevolezza della particolare collocazione dei bambini nei processi educativi. A sua volta, tale consapevolezza deriva dal fatto che la codificazione culturale dell’infanzia risente dei mutamenti delle agenzie di socializzazione, e delle istituzioni in generale, mediante le quali gli stessi adulti definiscono il mondo sociale loro e quello dei bambini⁸.

Infatti, l’accresciuta attenzione rivolta ai bambini si inserisce in quel macro processo di individualizzazione delle società contemporanee (Paci, 2005), di cui fanno parte fenomeni come l’emancipazione femminile e dunque la costruzione di rapporti di genere più equilibrati che hanno reso democratiche le relazioni familiari (Torroni, 2011).

La riformulazione delle relazioni familiari va esaminata guardando anche ad altri fenomeni come la femminilizzazione del mercato del lavoro (Reyneri, 2011) e le trasformazioni del welfare (Esping-Andersen, 2010) che a loro volta hanno spinto a dare centralità, non senza ambiguità (v. par. 6), alle politiche sociali più attinenti al campo dell’educazione (Naldini, 2006; Saraceno, 2013).

⁷ Un ruolo non così secondario è svolto da fratelli e sorelle non necessariamente maggiorenni, e più in generale dal gruppo dei pari.

⁸ A questo proposito, sempre Ariès (1960) ha notato che la stessa partecipazione alla vita pubblica da parte dei bambini ha assunto forme e contenuti differenti nelle diverse epoche storiche.

In virtù dei processi appena menzionati, rispetto a pochi decenni fa si è potuto riscontrare la correlazione tra contrazione del tempo quotidianamente dedicato ai figli (per via degli impegni lavorativi di entrambi i genitori) e grado di destrutturazione dei ruoli familiari: è ragionevole ipotizzare che i due fenomeni siano in relazione di reciproca influenza. Uno degli esiti più interessanti di questo processo è l'allentamento delle aspettative di controllo sociale all'interno della famiglia.

L'attenuazione delle gerarchie presenti nell'istituzione familiare amplia gli spazi di partecipazione per i bambini, ma è altresì il risultato della parziale separazione dei bambini dal mondo degli adulti. Questa separazione persiste, intensificandosi con la pre-adolescenza e l'adolescenza, quando la socializzazione secondaria, legata a ruoli più specialistici, si consolida, sebbene senza quasi mai assumere la stessa forza cognitiva ed emotiva della socializzazione primaria (Berger, Luckmann, *op.cit.*).

Il quadro teorico qui brevemente illustrato ha guidato il nostro studio, giustificando la scelta di partire dall'analisi delle trasformazioni della famiglia umbra, per poi considerare come le strategie di ricomposizione delle lacerazioni familiari incidano sulla costruzione del mondo sociale dei bambini. Nel corso del contributo, l'analisi del mutato rapporto intergenerazionale fa scorgere rilevanti diseguaglianze sociali scontate dai più giovani, un aspetto che nelle conclusioni porta a interrogarci sulle dinamiche di riproduzione e innovazione del patrimonio culturale della società umbra.

LE TENSIONI ED I CAMBIAMENTI CHE ATTRAVERSANO LA FAMIGLIA

La società umbra fino a qualche decennio fa si connotava ancora per la natura multifunzionale della famiglia, essendo questa istituzione impegnata attivamente non solo nella riproduzione biopsichica e culturale, ma anche in attività rientranti nella sfera economica e in quella politica: la famiglia umbra faceva da “cerniera” tra il privato e il pubblico (Seppilli, 2009). Tale profilo è dipeso dalla persistente influenza della matrice sociale mezzadrile, che come nel resto della Terza Italia

(Bagnasco, 1977, 1988) si fondava sulla famiglia rurale di forma multipla o estesa (Barbagli, 2013).

Il passaggio dalla società industriale a quelle post-industriale ha fatto perdere in parte questa specificità. Come segnalato di recente da Calzola e Ripalvella (2015), in Umbria le famiglie complesse (estese o multiple) nel 1951 costituivano ben il 36,3% del totale, ma questo valore si è significativamente ridotto all'11,5% nel 2011.

Cambiamenti altrettanto significativi si possono rinvenire anche in un lasso temporale inferiore come gli ultimi 15 anni, quando nei Paesi più ricchi la terziarizzazione si è definitivamente compiuta (Castells, 2014). Quest'ultima, dopo le prime difficoltà degli anni Novanta, si è affermata anche in Umbria (Montesperelli, 2015a), rimodulando ruoli e organizzazione familiare. Tale riformulazione mostra come la terziarizzazione sia un processo non solo economico (espansione dei servizi) ma anche culturale: è aumentato il peso attribuito ai bisogni immateriali (autorealizzazione professionale, benessere psichico, svago e divertimento, etc.), le pratiche di consumo hanno assunto una connotazione decisamente identitaria (Sassatelli, 2004), e si è ulteriormente allentato il rapporto tra individuo e istituzioni (Dubet, 2010).

È in questo quadro che va compresa la messa in discussione del sovraccarico funzionale della famiglia umbra, che si è protratto a lungo grazie alla doppia se non alla tripla presenza delle donne (Montesperelli, 2015a, *op.cit.*), spinte a dimenarsi tra le cure prestate a due generazioni differenti (anziani e bambini) e il crescente impegno nel mondo del lavoro. Oggi l'asimmetrica divisione dei compiti domestici è messa in discussione da molte donne, anche se essa non è stata affatto superata in una società regionale organizzata ancora secondo il punto di vista maschile (Parziale, 2015a). In ogni caso, le frizioni in famiglia sono aumentate, e la mediazione tra tradizione e innovazione dei ruoli sociali è stata messa a dura prova, dopo aver funzionato per più di quattro decenni, dall'apogeo del modello di sviluppo improntato alla industrializzazione diffusa degli anni Sessanta-Settanta fino al suo tramonto negli anni Novanta.

Un dato su tutti emerge: in Umbria nel 2015 risultano mediamente 2,4 componenti per famiglia, esattamente come rilevato su scala nazionale.

La configurazione della famiglia è diventata, dunque, sempre più simile al resto del Paese. Questo è l'esito di molteplici cause, non ultima la rilevante scolarizzazione femminile che ha visto le donne superare gli uomini in misura considerevole per prestazione e carriera scolastica: nel 2015 tra gli uomini di 30-34 anni residenti in Umbria il 26,5% (Italia: 20,0%) risulta in possesso della laurea, mentre l'analogo valore tra le umbre sale a ben il 37,1% (Italia: 30,8%).

La scolarizzazione ha preceduto la femminilizzazione del mercato del lavoro, intrecciandosi col tempo a questa secondo una modalità che ha modificato ulteriormente non solo l'identità delle donne, ma la stessa relazione tra famiglia e lavoro. Ad esempio, per molte donne non è più ragionevole circoscrivere il lavoro nel perimetro del contratto part-time, strumento utile a tenere un piede a casa e l'altro in ufficio, in fabbrica o in negozio. Questo tipo di rapporto lavorativo in molti casi risulta insoddisfacente, non solo in termini retributivi ma anche professionali. Infatti, molti uomini e donne con un alto livello di istruzione fanno del lavoro una rilevante fonte di identificazione.

Quest'ultimo fenomeno va connesso all'espansione di attività cognitive molto impegnative e richiedenti il pieno coinvolgimento della persona, come peraltro attesta l'investimento in percorsi formativi lunghi, spesso "incompiuti" perché fondati sull'apprendimento continuo.

Peraltro, soprattutto i lavori più qualificati si caratterizzano per la dilatazione dei tempi della prestazione, aspetto che comporta spesso la non più netta separazione tra luoghi della produzione e sfera privata (Semenza, 2014).

Più in generale, la progressiva inclusione delle donne nel mercato del lavoro è avvenuta all'interno del più ampio scenario di "colonizzazione" della sfera privata da parte del sistema economico, come già rilevava trent'anni fa Habermas (1986). Ciò sembra aver inciso sull'organizzazione familiare, e dunque anche sulla vita quotidiana dei bambini e sulla loro educazione⁹.

⁹ Per inciso, la conciliazione tra vita privata e lavoro riguarda anche gli uomini più giovani, soprattutto quando questi si contraddistinguono per l'elevata scolarizzazione e sono più propensi ad un rapporto di coppia paritario.

Le fonti di lacerazione nelle dinamiche di riproduzione sociale sono facilmente evincibili dai dati relativi alle difficoltà di tenuta della famiglia. Dal 2000 al 2015 si è assistito a una convergenza delle diverse aree del Paese per tasso di separazioni, con una contrazione al Nord e un incremento al Sud. In particolare, va rilevato che il tasso umbro di separazioni è andato leggermente crescendo rispetto al dato del 2000, anche se negli ultimi due anni esaminati si è registrata una riduzione che pone la nostra regione sotto il livello rilevato nel più tradizionale Mezzogiorno (tab. 1).

Tab. 1 - Tasso di separazioni (ogni 10.000 abitanti) dal 2000 al 2014

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Umbria	11,6	13,2	13,7	12,5	12,2	13,4	12,7	14,1	12,0	13,5	16,2	16,3	15,1	12,0	13,9
Nord Ovest	17,0	17,0	17,4	17,4	18,1	17,0	16,2	16,4	16,3	16,5	16,7	16,3	15,7	15,4	15,4
Nord Est	14,0	14,1	14,6	15,1	14,7	14,4	14,2	14,2	14,2	14,3	13,7	13,9	13,5	13,6	13,1
Centro	14,5	16,3	17,8	17,7	17,0	17,2	15,9	16,3	16,6	16,5	17,5	17,0	16,3	15,8	15,5
Sud e Isole	7,8	8,6	9,1	9,7	10,2	10,4	10,7	10,7	11,5	12,1	12,7	13,4	14,1	14,3	14,6
Italia	12,6	13,3	14,0	14,3	14,4	14,2	13,8	13,9	14,3	14,5	14,9	15,0	14,8	14,8	14,7

Note: dati di Sud I e Isole sono presentati accorpati

Fonte: Istat, Separazioni e divorzi in Italia

In maniera simile ai Paesi più industrializzati, anche in Italia la famiglia sta assumendo molteplici configurazioni, oltre a quella nucleare “standard”: abbiamo la famiglia monogenitoriale, quella ricostituita, la unipersonale, o ancora la famiglia “allungata” che vede i giovani rinviare i tempi della loro uscita dal nucleo di origine. Da questo trend non pare esente l’Umbria, che peraltro va caratterizzandosi per un tasso di fecondità totale simile a quello nazionale (nel 2016, Umbria: 1,26 figli per donne; Italia: 1,34).

La femminilizzazione del mercato del lavoro ha raggiunto livelli tale nella nostra regione che oggi sempre più le ombre, sebbene faticino in misura maggiore degli uomini nel trovare un’occupazione¹⁰, riescono ad ottenere

¹⁰ In Umbria il tasso di occupazione femminile del 2015 è pari al 59,1%, mentre quello maschile raggiunge il 76,5%. Si tratta di un trend di lungo periodo. I dati Istat-RCFL evidenziano come dal 2008 in poi, con l’avvio della crisi, il tasso di occupazione femminile italiano sia rimasto pressoché stabile (Umbria: -1,2 punti percentuali), mentre quello maschile si è ridotto di circa 4,7 punti percentuali (Umbria: -2,5 punti percentuali). Nonostante lo svantaggio di fondo, le donne sono riuscite in misura

un livello di inclusione lavorativa quasi simile a quello delle donne settentrionali¹¹.

Di conseguenza, la maggioranza dei bambini e dei ragazzi di età inferiore ai 18 anni vive in famiglie con entrambi i genitori occupati (almeno stando ai dati del 2011, i più recenti a disposizione: v. par. 1). L'Umbria si pone su valori analoghi, se non superiori, a quanto rilevato nel Settentrione. Allo stesso tempo la percentuale di bambini la cui madre è casalinga si mantiene nella nostra regione su livelli leggermente superiori al Centro-Nord Italia (tab. 2).

Tab. 2 - Bambini e ragazzi (0-17 anni) per tipo di famiglia (%)

	Coppia ambedue genitori occupati	Padre occupato e madre casalinga	Coppia in altra condizione	Un solo genitore
Umbria	54,0	28,0	12,1	5,5
Nord Ovest	51,6	25,1	10,4	12,9
Nord Est	54,8	22,0	12,6	10,5
Centro	48,8	22,0	14,9	14,3
Sud	24,3	39,1	24,3	11,9
Isole	23,3	35,0	31,9	9,3
Italia	41,5	28,7	17,7	12,0

Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana, 2011

Inoltre, va considerato che oggi molti giovani preferiscono forme flessibili di convivenza, anche se ciò non preclude la scelta di avere figli. Anzi, anche in questo caso l'Umbria non sembra discostarsi dal dato nazionale in quanto nel 2015 il 27,7% dei bambini risulta essere nato fuori dal matrimonio (Italia: 27,6%).

In questa dinamica di generale allineamento della società umbra al contesto nazionale si possono comunque individuare ancora importanti differenze, quali la scarsa presenza di bambini in famiglie monogenitoriali

maggiori degli uomini a mantenere la loro occupazione, per via della particolare concentrazione nel settore pubblico e della minore presenza nei comparti manifatturieri, i più colpiti dalla crisi dell'ultimo decennio.

¹¹ Al Nord il tasso di occupazione femminile complessivo del 2015 si è attestato al 61%, cioè è di soli 1,9 punti percentuali superiore a quello umbro (v. nota precedente).

(v. tab. 2) e in generale la maggiore incidenza di famiglie formate da più nuclei (tab. 3), anche se queste ultime non comportano sempre un numero relativamente alto di componenti, fenomeno maggiormente presente nel Sud Italia (tab. 4).

Tab. 3 - Famiglie con aggregati e più nuclei ogni 100 famiglie dal 1999-2000 al 2015 (%)

	1999- 2000	2003- 2005	2006- 2007	2009- 2010	2010- 2011	2011- 2012	2015
Umbria	9,2	9,2	7,5	7,0	7,0	7,1	7,5
Nord							4,1
Ovest	3,8	3,6	3,5	3,6	3,6	3,8	
Nord Est	6,5	5,9	5,3	5,3	5,3	5,2	4,9
Centro	6,8	6,7	6,2	6,1	6,1	6,1	5,3
Sud	5,1	5,2	5,0	5,4	5,4	5,7	5,8
Isole	3,5	4,2	3,5	3,4	3,4	3,6	4,0
Italia	5,2	5,1	4,7	4,8	4,8	4,9	4,9

Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana

Tab. 4 - Famiglie con 5 o più componenti ogni 100 famiglie dal 1999-2000 al 2015 (%)

	1999- 2000	2003- 2005	2006- 2007	2009- 2010	2010- 2011	2011- 2012	2015
Umbria	6,7	5,5	6,7	6,1	5,9	5,8	5,0
Nord Ovest	4,0	3,9	3,8	3,7	4,0	4,1	4,5
Nord Est	5,7	5,5	5,0	4,7	4,9	5,1	5,2
Centro	6,2	5,2	5,4	4,9	4,6	4,5	4,7
Sud	13,6	10,7	10,2	9,2	9,0	9,5	7,5
Isole	10,3	8,9	7,6	7,8	6,9	6,8	6,0
Italia	7,5	6,5	6,2	5,7	5,6	5,8	5,5

Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana

Dai dati del 2011 (anche in questo caso si tratta degli ultimi dati disponibili: v. par. 1) si evince la minore presenza di famiglie con 2 figli (Umbria: 47,7%; Italia: 53,1%), essendo più alta la percentuale di bambini conviventi con almeno due fratelli (Umbria: 23,9%; Italia: 21,2%), così come quella di figli unici (Umbria: 28,3%; Italia: 25,7%) (tab. 5).

Tab. 5 - Bambini e ragazzi (0-17 anni) per numero di fratelli conviventi (%)

	Nessuno	Un fratello	Due o più fratelli
Umbria	28,3	47,7	23,9
Nord Ovest	30,8	50,4	18,8
Nord Est	30,1	50,7	19,3
Centro	26,4	56,7	16,8
Sud	18,6	54,2	27,3
Isole	21,6	55,2	23,2
Italia	25,7	53,1	21,2

Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana, 2011

Ricapitolando la famiglia umbra va somigliando sempre più a quella nazionale, anche se persistono alcuni tratti distintivi forse dovuti alla particolare presenza della popolazione straniera, un aspetto interessante su cui ritorneremo.

LA RICUCITURA DEL TESSUTO FAMILIARE NELL'ATTIVITÀ DI CURA ED EDUCAZIONE DEI BAMBINI: "LA FAMIGLIA DISLOCATA"

Sebbene il fenomeno sia meno presente, anche rispetto al Sud, in Umbria ben il 76% dei bambini (di 0-13 anni) è abitualmente affidato dai genitori ad altri adulti, quando sorge la necessità.

Diffuso è il ricorso ai nonni (60% dei bambini), molti dei quali possiamo presumere che vivano non troppo lontano dai loro nipoti¹². Quindi, i bambini dovrebbero trascorrere una parte delle loro giornate in almeno due contesti familiari, quello della loro famiglia nucleare e quello dei nonni (e in seconda battuta di altri parenti, amici intimi di famiglia, vicini). I dati Istat indicano anche che l'affidamento ad altri figli maggiorenni (7,9%) e a personale retribuito (8,9%) costituiscono pratiche minoritarie ma comunque più diffuse rispetto al Nord del Paese, dove è relativamente più alto il ricorso a persone non retribuite (ad esempio, i vicini) oppure agli stessi nonni (tab. 6).

¹² La conformazione rurale dell'Umbria potrebbe facilitare questa pratica, riducendo le distanze tra famiglia di origine e famiglia di formazione.

Tab. 6 - Bambini di 0-13 anni affidati abitualmente ad adulti quando non sono con i genitori o a scuola (%)

	Bambini affidati ad adulti	Adulti a cui sono affidati i bambini					Bambini non affidati ad adulti (non sorge la necessità)
		Nonni (conviventi o non conviventi)	Fratelli, sorelle maggiorenni	Altri parenti (conviventi o non conviventi)	Altre persone non retribuite	Altre persone retribuite	
Umbria	76,0	60,0	7,9	12,0	5,5	8,9	24,0
Nord Ovest	78,1	63,2	6,2	12,2	7,7	4,4	21,9
Nord Est	80,6	64,7	6,3	12,5	8,7	4,8	19,4
Centro	79,3	67,0	6,4	10,9	4,9	5,6	20,7
Sud	80,3	69,2	8,1	9,4	4,1	3,0	19,7
Isole	79,4	69,4	7,1	12,5	2,8	3,9	20,6
Italia	79,5	66,4	6,8	11,4	5,9	4,3	20,5

Note: la modalità di risposta è multipla

Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana, 2011

Pertanto, in Umbria sembrerebbe più consistente la minoranza di famiglie che decide di mantenere una parte rilevante delle relazioni extrascolastiche all'interno dello stesso nucleo familiare, mediante il supporto di più figure, all'occorrenza anche retribuite. Le scelte in merito al tipo di adulti a cui affidare i figli abitualmente sono particolarmente diversificate in questa regione¹³.

Nonostante le difficoltà di conciliazione tra lavoro e vita privata scontate in particolare dalle famiglie a doppio reddito (v. tab. 2), è alta la percentuale di bambini (3-10 anni) che condividono quotidianamente la loro attività ludica con i genitori. Poco meno del 70% dei bambini gioca tutti i giorni con la mamma (solo in Toscana e Sardegna si registrano valori superiori all'Umbria, peraltro si tratta di soli 1-2 punti percentuali in più), mentre questo valore scende al 54% quando si considera l'impegno paterno (tab. 7).

¹³ L'indice di equilibrio delle opzioni riportate alla tabella 6 (e normalizzate per la percentuale totale delle 5 scelte, data la possibilità dell'intervistato di dare più risposte in merito al tipo di adulti a cui vengono abitualmente affidati i bambini) è pari a 0,56, cioè un valore superiore a quanto rilevato in Italia (0,48) o nelle diverse aree geografiche del Paese (minimo: 0,43 al Sud; massimo: 0,52 Nord-Est). Questo risultato mostra che in Umbria vi è un livello di diversificazione delle scelte superiore al dato nazionale. Sulle modalità di calcolo dell'indice di equilibrio, e la sua interpretazione, rinviamo a Marradi (1995).

In ogni caso, la nostra è la regione dove si registra la più alta percentuale di bambini che giocano tutti i giorni con il papà, sebbene l'impegno di quest'ultimo vari molto a seconda del genere del figlio¹⁴.

Tab. 7 - Bambini di 3-10 anni per frequenza con cui giocano con il padre e la madre (%)

	Padre				Madre			
	Tutti i giorni	Qualche volta a settimana	Più raramente	Mai	Tutti i giorni	Qualche volta	Più raramente	Mai
Umbria	54,4	34,7	5,6	5,3	68,8	24,3	5,2	1,7
Nord Ovest	34,6	53,1	10	2,3	56,8	35,4	6,5	1,4
Nord Est	40,8	44,6	10,5	4,1	51,7	36,9	8	3,4
Centro	41,2	45,3	8,4	5,1	62,6	31,9	3,4	2,2
Sud	30,1	50,8	12,9	6,2	57,3	35,3	4,6	2,8
Isole	27,2	49,6	16,9	6,2	59	33,2	3,8	4
Italia	35,1	49,0	11,3	4,6	57,3	34,7	5,4	2,6

Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana, 2011

La strutturazione dell'attività ludica, così centrale nella socializzazione dei bambini (Mead, *op. cit.*, Censi, 2000), cambia nei giorni di festa dove la routine quotidiana degli adulti si rompe ed è possibile creare momenti di convivialità con altri parenti, e contemporaneamente aumenta il tempo che i genitori (in particolare il padre) possono dedicare ai figli; quest'ultimo aspetto sembra favorire la riduzione dell'impegno di cura da parte di fratelli/sorelle e in parte dei nonni (tab. 8).

Nei giorni festivi è più frequente per i bambini aver come partner di gioco i cugini, che in diversi casi sostituiscono amici di scuola e altre figure (anche extra familiari, come baby sitter e tate).

Inoltre, una lettura più attenta della tabella 8 porta a scorgere importanti differenze territoriali.

Il Mezzogiorno (Sud e Isole) si caratterizza per il minore coinvolgimento dei genitori sia nei giorni feriali che festivi. Comunque, nei giorni di festa

¹⁴ Il 61,3% dei figli maschi di massimo 13 anni gioca con il padre tutti i giorni, mentre ciò vale solo per il 47,2% delle loro coetanee. L'Umbria è la regione dove la frequenza della partecipazione del padre ai giochi dei figli varia maggiormente in ragione del genere dei bambini. Questo dato è molto interessante e conferma quanto indicato in una pubblicazione precedente dell'AUR (Parziale, 2015a) a proposito della natura "androcentrica" della società umbra, in particolare in merito alla divisione di genere nelle pratiche inerenti alla socializzazione primaria.

l'impegno del padre cresce, anche se in misura inferiore a quanto rilevato in Umbria e nel Centro-Nord del Paese; mentre resta stabile quello della madre. L'organizzazione familiare più tradizionale, date anche le minori possibilità occupazionali delle donne, spiega questa dinamica. Nelle famiglie meridionali i bambini interagiscono meno con figure extrafamiliari, compresi gli amici di scuola, mentre non così elevata è la presenza dei nonni. In ogni caso, decisamente più basso è il tasso di bambini che giocano da soli: è più facile che vi siano altri compagni di gioco; in sei decimi dei casi si tratta di fratelli e sorelle.

Tab. 8 - Bambini di 3-10 anni per persone con cui giocano nei giorni festivi e non festivi (%)

Giorni non festivi										
	Sempre da solo	Da solo	Fratelli/sorelle	Madre	Padre	Nonno	Nonna	Cugino	Amici/compagni di scuola	Altri
Umbria Nord	1,1	62,4	73,1	61,2	52,2	30,1	31,7	29,6	50,2	7,9
Ovest Nord	2,4	53,5	63,0	60,4	50,5	25,7	31,2	24,6	55,1	6,5
Est	1,0	60,2	64,4	62,3	52,9	27,4	33,1	26,1	57,0	4,0
Centro	1,6	57,9	65,6	59,3	49,6	29,8	35,9	24,2	52,4	3,7
Sud	2,4	49,4	68,8	50,3	36,5	17,6	23,7	30,9	42,6	2,3
Isole	3,4	50,4	65,0	58,4	41,0	23,0	27,9	28,3	39,0	3,1
Italia	2,1	54,2	65,4	57,8	46,2	24,5	30,2	26,8	49,9	4,1
Giorni festivi										
	Sempre da solo	Da solo	Fratelli, sorelle	Madre	Padre	Nonno	Nonna	Cugino	Amici, compagni di scuola	Altri
Umbria Nord	2,1	61,3	61,1	70,0	67,1	28,6	29,4	44,1	39,2	2,8
Ovest Nord	1,4	50,1	61,4	68,9	66,4	21,9	27,0	28,9	43,2	5,6
Est	0,9	55,7	64,2	71,6	69,2	26,2	30,2	28,4	41,9	3,1
Centro	1,6	52,0	64,2	72,0	66,7	25,1	28,6	28,2	43,9	2,2
Sud	1,2	43,9	67,4	52,5	48,3	20,0	24,1	42,1	34,6	1,8
Isole	1,4	44,0	63,8	57,5	50,1	26,3	30,3	36,9	30,3	4,4
Italia	1,3	49,2	64,2	64,6	60,6	23,4	27,6	32,9	39,4	3,4

Note: la modalità di risposta è multipla

Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana, 2011

Diversa è la situazione in Umbria dove quasi i due terzi dei bambini si ritrovano a giocare anche da soli tanto nei giorni feriali che in quelli festivi. Allo stesso tempo, va detto che nei giorni di festa il restante 40% dei bambini ha la possibilità di vedere all'opera più attori "significativi": genitori, nonni e cugini. Emerge, dunque, un interessante segno di differenziazione del mondo della vita quotidiana dei bambini umbri, aspetto che potrebbe associarsi a dinamiche di polarizzazione sociale in atto, come vedremo più avanti.

Per quanto concerne il coinvolgimento dei nonni, è utile triangolare le informazioni delle tabelle 6 ed 8 (sebbene nella prima si considerino i bambini fino a 13 anni): i nonni fungono più da attori a cui affidare i piccoli (v. tab. 6), ma meno come compagni di gioco di questi ultimi (v. tab. 8).

In altre parole, le pratiche di socializzazione dei bambini da parte dei nonni sembrano più improntate alla cura, sul lato affettivo, e forse alla trasmissione verticale di norme e regole, sul versante cognitivo, piuttosto che all'interazione orizzontale tipica del gioco; ma noi sappiamo che è proprio nel gioco che il bambino costruisce in maniera più attiva la propria identità dal punto di vista sia emotivo sia cognitivo (Mead, *op.cit.*). Tuttavia, questo discorso vale meno per l'Umbria, dove si registra un tasso leggermente più basso di bambini affidati ai nonni, ma è relativamente più alta di quanto registrato nelle diverse aree geografiche (con l'eccezione parziale del Nord Est: v. tab. 8) la percentuale di bambini che fanno di queste figure anziane i loro compagni di gioco, anche nei giorni di festa.

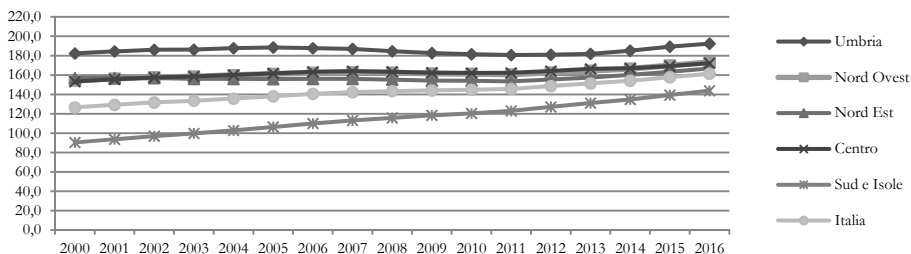
Il non elevato ricorso ai nonni come attori a cui affidare i bambini potrebbe derivare anche dalla particolare configurazione demografica della regione: l'indice di vecchiaia è molto alto (nel 2016 è 192,4: graf. 1), inferiore solo a due regioni (in particolare la Liguria detiene il primato con 246,5 anziani ogni 100 ragazzi di età inferiore ai 15 anni; segue il Friuli con 204,7).

Infatti, diversi anziani non sono nella condizione di occuparsi dei nipoti, essendo oggetto delle cure di figlie, nuore, altri parenti e, sempre più, di badanti straniere¹⁵.

Il ruolo sociale svolto da queste ultime figure potrebbe spiegare anche perché il tasso di fecondità delle straniere in Umbria risulta inferiore a quello rilevato su scala nazionale (nel 2015, Umbria: 1,67 figli per donna straniera; Italia: 1,94).

In ogni caso, in virtù delle dinamiche demografiche e riproduttive appena descritte, i bambini in Umbria come in Italia incidono debolmente sulla struttura demografica (ad esempio, le persone tra i 6 e i 10 anni costituiscono solo il 4,5% della popolazione regionale¹⁶).

Graf. 1 - Indice di vecchiaia dal 2000 al 2016



Fonte: Istat, Noi Italia 2016

I bambini rappresentano così “una risorsa scarsa” nei confronti della quale una società matura come la nostra presta particolare attenzione.

Rispetto al passato, bambini e ragazzi si ritrovano a vivere in nuclei più instabili, di dimensioni ridotte e soprattutto dai confini meno definiti. Quest’ultimo aspetto è il risultato della presenza di dinamiche di ricomposizione della famiglia, cioè di ricucitura degli strappi derivanti dalle lacerazioni che attraversano questa istituzione (v. par. 3).

¹⁵ Non sarebbe da escludere l’impiego della figura della badante anche come tata all’occorrenza. Questa ipotesi va ovviamente corroborata con un’apposita ricerca sull’attività di cura all’interno della famiglia.

¹⁶ In Italia l’analogo valore sale di poco, attestandosi al 4,7% (anno di riferimento: 2016).

La soluzione adottata dai genitori per far fronte alle tensioni dell'unità familiare sembra consistere, in Umbria come altrove, proprio nella ridefinizione del perimetro familiare. Potremmo sostenere che alla pluralizzazione delle agenzie di socializzazione, avvenuta in epoca industriale, si aggiunge nella società post-industriale la diversificazione intra familiare degli agenti socializzatori.

Tutto ciò contribuisce a rendere ancora più interattivo l'apprendimento sociale dei bambini. Costoro possono passare parte rilevante del loro tempo con nonni e zii non conviventi, eventualmente condividendo più spazi privati secondo una modalità che porta a una sorta di "famiglia allargata di tipo post-industriale" (v. Barbagli, Kertzer, 2001-2003; Montesperelli, 2015b); potremmo definire meglio questo tipo di formazione sociale come "famiglia dislocata". La dislocazione non concerne necessariamente la dimensione spaziale (con i bambini che trascorrono parte della loro giornata o settimana a casa di nonni o altri parenti), ma è da intendere piuttosto come diversificazione delle interazioni familiari nel corso della giornata dovuta all'alternarsi di più figure (genitori compresenti, singolo genitore, nonni, fratelli/sorelle, etc.). In ogni caso, non si tratta di un ritorno alla famiglia allargata pre-industriale, perché non vi è la compartecipazione di più attori socializzatori sotto lo stesso tetto e caratterizzati da ruoli distinti. Piuttosto si verifica l'alternanza di vari attori che spesso si scambiano ruoli simili.

La diversificazione delle interazioni, con un allentamento del rapporto quasi esclusivo tra genitori e figli, contribuisce ad affievolire significativamente il carattere verticale dei processi culturali che alimentavano in passato la famiglia (sia quella allargata, sia quella nucleare), a favore di una più diffusa e intensa partecipazione dei bambini alle decisioni che li riguardano. Questa dinamica rafforza l'identità dei bambini come abitanti di un mondo sociale (almeno parzialmente) differente da quello interiorizzato dagli adulti. Detto diversamente, è come se i bambini oggi vivessero in differenti "micro-cerchie" familiari, in quanto l'interazione in famiglia assume molteplici

configurazioni: tale pluralità, come per gli adulti, favorisce l'individualizzazione¹⁷.

LA STRATEGIA DI *PATCHWORK* NELLA STRUTTURAZIONE DELLA VITA QUOTIDIANA DEI BAMBINI

La possibilità di affidare i bambini ad altri familiari, ad amici o a personale retribuito ma operante all'interno delle mura domestiche (baby sitter, tate, colf) può ridurre il tempo extrascolastico passato dai più piccoli in strutture private quali associazioni sportive, centri estivi, laboratori linguistici o musicali.

Oggi i genitori ricorrono spesso a queste strutture al fine di integrare l'attività di cura ed educazione prestata in famiglia. Tuttavia, il frequente ricorso alle strutture private, spesso a pagamento, comporta l'esposizione dei bambini ad ambienti governati da quella stessa logica di mercato che impedisce agli adulti una maggiore dedizione ai figli¹⁸.

Corsi di lingua, musica, calcetto, danza possono impostare in maniera troppo rigida la vita dei più giovani, peraltro costituendo arene preliminari in cui questi ultimi sperimentano la competitività della società adulta. Quando ciò si verifica la dimensione ludica si affievolisce e l'identità del bambino può rischiare di concentrarsi sull'agire strumentale¹⁹. Infatti, lo scarso tempo da dedicare all'attività di cura ed educazione, unito

¹⁷ In altre parole, i bambini interagiscono con diverse figure adulte che svolgono ruoli in cui espressività e strumentalità convivono, secondo una forma molto distante da quella indicata da Parsons e Bales (1955) a proposito della famiglia nucleare in epoca industriale. La moltiplicazione delle "cerchie sociali familiari" favorisce così la formazione di un'identità maggiormente individualizzata come già rilevato in passato da Simmel (1900, 1908) a proposito della più ampia trasformazione della società moderna.

¹⁸ L'economia post-industriale si caratterizza per la mercificazione di attività educative e del tempo libero, in passato prodotte prevalentemente mediante relazioni di reciprocità in famiglia o tra amici. Esempio è il caso delle attività sportive e ricreative dei bambini non più svolte in strada o nel cortile di casa, bensì in apposite strutture a pagamento e/o presso associazioni sportive, anch'esse ispirate spesso da una logica organizzativa di mercato.

¹⁹ Si tratterebbe di un effetto della colonizzazione economica del mondo vitale descritta da Habermas, fenomeno al quale prima abbiamo fatto riferimento.

all'ansia performativa veicolata dai mass-media tradizionali e dalla rete, spinge i genitori a strutturare la vita dei loro figli secondo una serie di tappe e obiettivi prestabiliti: il saggio di danza, la finale della squadra di calcio dei "pulcini", il superamento del test al corso di inglese, la prova di canto o di piano.

Va detto, però, che le famiglie umbre sembrano avvertire la necessità di trovare un equilibrio per i loro figli tra una socializzazione troppo improntata alla dimensione cognitivo-competitiva e una socializzazione più legata alla dimensione ludico-affettiva²⁰.

Nella nostra regione la famiglia, per quanto dislocata (v. par. 4), continua ad essere la principale fonte di gratificazione²¹ e rappresenta il luogo privilegiato dove i più piccoli vengono accuditi ed educati, in verità anche per via della debole offerta sia del tempo pieno nella scuola primaria (Parziale, 2013) sia dei servizi per la prima infanzia, il cui "tasso di presa in carico"²² supera di poco il 15% e ovviamente non copre tutta la giornata.

Dato questo contesto, i genitori tendono a promuovere la socialità dei figli attraverso una strategia improntata alla diversificazione delle attività, fenomeno che comporta quella pluralizzazione degli attori significativi nella socializzazione infantile di cui si è detto in chiusura del paragrafo precedente. A questo proposito vale la pena riferirsi all'indagine Istat

²⁰ D'altra parte, se il gioco è fonte sia di cognizioni che di emozioni, l'apprendimento di conoscenze non è necessariamente legato a una visione competitiva della vita sociale.

²¹ I dati Istat-RCFL indicano che solo il 7,3 degli umbri è soddisfatto del proprio lavoro, si tratta di un valore simile a quello nazionale (7,2%). Allo stesso tempo i più recenti dati dell'indagine annuale sugli Aspetti della vita quotidiana indicano che quasi i quattro decimi degli umbri dai 14 anni in su sono soddisfatti delle relazioni familiari (2014: 37,7%; 2015: 39%), mentre questo valore si riduce significativamente quando si considera la soddisfazione per le relazioni amicali (meno del 30%) o per il tempo libero (meno del 20%). Se rispetto alle ultime due dimensioni non si rilevano particolari differenze tra la nostra regione e le altre aree del Paese, per quanto concerne la soddisfazione per la famiglia il valore umbro è inferiore solo di poco a quello settentrionale, e si pone al di sopra non solo del dato meridionale ma anche di quello relativo al Centro Italia.

²² Si tratta della percentuale di bambini di età inferiore ai 36 mesi frequentanti almeno un tipo di servizio per la prima infanzia.

sugli Aspetti della vita quotidiana: quella del 2014 è l'edizione più recente di cui l'Istat fornisce pubblicamente i dati sul tempo libero dei bambini. Da questa ricerca risulterebbe la particolare intensità delle relazioni amicali dei bambini umbri di 6-10 anni: ben il 69,2% dichiara di incontrare tutti i giorni gli amici nel tempo libero; si tratta di un valore di ben 20 punti percentuali superiore al dato nazionale (tab. 9).

Tab. 9 - Frequenza con la quale i bambini di età compresa tra i 6 ed i 10 anni incontrano i loro amici (fuori dalla scuola)

Area	Tutti i giorni	Più di una volta alla settimana	Qualche volta al mese	Raramente/mai/non ho amici
Umbria	69,2	17,3	5,8	7,7
Nord Ovest	52,1	25,8	11,3	10,8
Nord Est	49,5	26,9	13,1	10,5
Centro	54,6	26,8	9,6	8,9
Sud e Isole	46,2	29,6	13,4	10,8
Italia	49,4	27,8	12,3	10,5

Note: I dati di Sud e Isole sono presentati accorpati

Fonte: elaborazioni dell'autore sui dati Istat, Indagine aspetti della vita quotidiana 2014 (microfile ad uso pubblico)

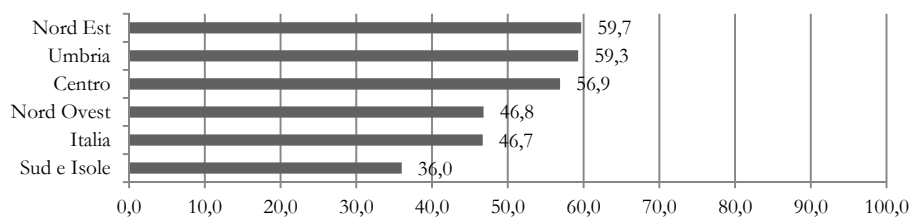
L'Umbria è la regione con il valore più alto ed è seguita dalla Valle d'Aosta (64,7%) e dal Trentino Alto Adige (63%), regioni piccole e rurali come la prima; mentre tra le regioni di dimensione maggiore e più urbanizzate, la più simile all'Umbria è la limitrofa Toscana, col 57,5% dei bambini che incontra gli amici tutti i giorni. Al di là dei problemi di stima dei valori regionali del campione Istat (trattandosi di poche decine di intervistati nelle regioni più piccole), sembrerebbe che vivere in regioni poco urbanizzate, caratterizzate da molti centri di ridotta dimensione, favorisca i momenti di incontro tra i bambini e, dunque, il confronto tra pari in momenti ludici, extrascolastici.

Infatti, tre bambini su quattro in Umbria affermano di fare sport continuativamente; meglio fa solo la Valle d'Aosta (88%), e su valori simili si collocano anche la Toscana e la Liguria. Ancora una volta il dato umbro è superiore a quello delle altre zone d'Italia, mentre il Nord Est mostra un valore inferiore a quello del Nord Ovest. Al contempo, nel

Mezzogiorno i bambini sembrano essere caratterizzati da reti sociali meno diversificate e ricche di esperienze come quella sportiva.

Tuttavia, va detto che tra i praticanti umbri solo i 6 decimi fanno sport almeno due volte alla settimana. L'Umbria è comunque in linea con il Nord Est, l'area del Paese con la maggiore diffusione di questa pratica tra i bambini di 6-10 anni (graf. 2).

Graf. 2 - Percentuale di bambini di età compresa tra i 6 ed i 10 anno che fanno sport almeno 2 volte alla settimana



Note: I dati di Sud e Isole sono presentati accorpati

Fonte: elaborazioni dell'autore sui dati Istat, Indagine aspetti della vita quotidiana 2014 (microfile ad uso pubblico)

Al contrario, se si considerano anche i bambini di questa coorte che non fanno sport in maniera continuativa, la frequenza di questa pratica è più bassa di quanto rilevato per il Mezzogiorno: il 55% dei bambini meridionali si dedica ad attività sportive per più di 2 ore alla settimana, mentre ciò vale solo per poco più del 45% dei coetanei umbri (tab. 10).

Tab. 10 - Ore dedicate allo sport nell'ultima settimana da parte dei bambini di età compresa tra i 6 ed i 10 anni

Area	0 ore	max. 2 ore	2-4 ore	più di 4 ore	Totale
Umbria	7,0	47,6	28,0	17,4	100
Nord Ovest	5,8	30,5	43,5	20,2	100
Nord Est	5,9	37,7	36,8	19,5	100
Centro	6,0	38,0	35,2	20,8	100
Sud e Isole	6,2	38,6	35,7	19,5	100
Italia	6,2	38,6	35,7	19,5	100

Note: I dati di Sud e Isole sono presentati accorpati

Fonte: elaborazioni dell'autore sui dati Istat, Indagine aspetti della vita quotidiana 2014 (microfile ad uso pubblico)

In sintesi, rispetto al contesto nazionale nella nostra regione è relativamente alto il numero di bambini che si dedica con regolarità ad attività sportive, ma per una parte rilevante si tratta solo di poche ore settimanali²³. Questi dati riflettono il tentativo delle famiglie umbre di organizzare il tempo libero dei loro bambini mediante una sorta di *patchwork*, che mette insieme offerta dei servizi pubblici, servizi privati a pagamento e reti di solidarietà familiare. È come se le famiglie impiegassero tutte le forme di integrazione tra economia e società - scambio di mercato, redistribuzione del pubblico e reciprocità familiare (Polanyi, 1944) - in modo da far quadrare le contenute disponibilità finanziarie e di tempo con le sempre più complesse esigenze educative e di cura richieste dai bambini, evitando contemporaneamente una organizzazione della vita di questi ultimi troppo razionalizzata.

In contesti non densamente popolati ma non certo privi di capitale sociale (Putnam, 1993; Montesperelli, Acciarri, 2013), associazioni, vicinato, nonni costituiscono importanti attori impegnati nel lavoro di ricucitura delle lacerazioni derivanti dalla cattiva conciliazione tra sfera privata e ambito lavorativo, tra emancipazione individuale e solidarietà all'interno di una famiglia nucleare che, non adeguata al nuovo assetto post-industriale, si disloca (v. par. 4), assumendo forme cangianti.

A corroborare l'ipotesi relativa alla strategia genitoriale di *patchwork* vi è il fatto che in Italia i 3/4 (75,8%) dei bambini di 6-10 anni che fanno sport fruiscono di spazi a pagamento, ed il 56,9% paga una retta annuale o periodica a club o circoli sportivi. E nel caso dell'Umbria gli analoghi valori salgono rispettivamente all'80,5% (ma vi sono realtà come l'Emilia-Romagna, Lazio e diverse regioni meridionali che mostrano valori superiori) e al 73,2% (in tal caso l'Umbria è al primo posto insieme al Friuli).

Si tratta di attività che incidono in maniera non così secondaria sul bilancio familiare; ma in Umbria la più ampia platea di bambini che praticano sport non deriva certo dalla ricchezza delle famiglie (il cui reddito medio è superiore solo a quello delle regioni meridionali), bensì

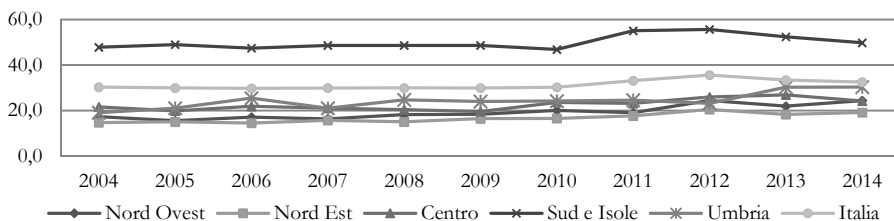
²³ Il contenimento della pratica sportiva non è riconducibile alla prolungata presenza a scuola, in quanto il tempo pieno è poco diffuso in questa regione come segnalato in precedenza (v. p. 11).

dall'investimento in un numero minore di ore: come detto, più della metà dei bambini svolge attività sportive per massimo 2 ore alla settimana, e ciò contribuisce a ridurre i costi sopportati dalla famiglia.

Considerati da un'altra angolatura, i dati appena commentati segnalano una più equa ripartizione tra i bambini che fanno sport per massimo 2 ore alla settimana e i bambini che vi dedicano più tempo. Questa ripartizione rappresenta la cartina di tornasole della progressiva polarizzazione sociale riscontrata in Umbria.

Infatti, nell'ultimo decennio le diseguglianze sono talmente cresciute da modificare la morfologia sociale di questa regione. Basti pensare che nel 2015 il 28,5% delle famiglie umbre risulta a rischio povertà ed esclusione sociale, un dato pressoché identico a quello nazionale (28,7%), a dispetto del 2004 quando l'analogo valore umbro era al 18,4% e quello nazionale si poneva ben più in alto, al 26,2%. Colpisce la repentina crescita dell'area del disagio sociale, un fenomeno che si allarga anche tra i bambini e i ragazzi: da poco meno del 20% oramai il 30% di loro è a rischio povertà ed esclusione sociale (graf. 3).

Graf. 3 - Percentuale di bambini e ragazzi (0-17 anni) a rischio povertà ed esclusione sociale dal 2004 al 2014



Fonte: elaborazioni dell'autore su dati Istat-DPS

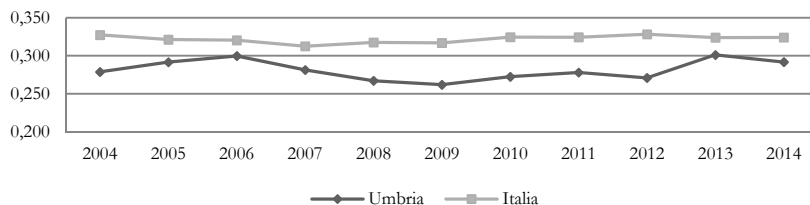
In sintesi, da società storicamente virtuosa per capacità di assicurare l'inclusione sociale (Montesperelli, Acciarri, *op.cit.*), quella umbra è divenuta una realtà molto più simile a quella nazionale, come mostra anche l'andamento della distribuzione dei redditi familiari (graf. 4).

Pertanto, se è vero che la diversificazione delle relazioni, non più incentrate sulla famiglia nucleare, si collega a un "mondo-base" (Schütz, 1974) per i bambini tendenzialmente più ricco di un tempo; è chiaro

come questo fenomeno possa riguardare solo quei soggetti che vivono in ambienti familiari non colpiti in maniera particolare dalla crisi.

Le difficoltà materiali sembrano tradursi anche sotto il profilo culturale ed educativo.

Graf. 4 - Indice di concentrazione dei redditi familiari dal 2004 al 2014 in Umbria e in Italia



Fonte: Istat, Indagine sulle condizioni di vita e lavoro (indagine EU-Sile)

Infatti, se da un lato i consumi culturali, anche quelli meno commerciali e di massa, sono più diffusi tra i bambini che tra gli adulti, anche quando ci si concentra sulla coorte di 18-54 anni in modo da escludere i più anziani, in genere meno istruiti o in diversi casi costretti, per motivi di salute, a relazioni confinate alla famiglia e al vicinato. Dall'altro lato, la percentuale di bambini umbri che sono andati almeno una volta a teatro o hanno visitato musei nel 2014 risulta inferiore all'analogo dato registrato in buona parte del Paese (tab. 11).

Quello della deprivazione culturale è un tema sicuramente da approfondire, anche perché l'Umbria è allo stesso tempo una delle regioni con la più alta scolarizzazione degli adulti (Parziale, 2013, *op.cit.*).

Dai nostri dati si evince come la lettura tra i bambini di 6-10 anni sia meno diffusa di quanto rilevato nel Centro-Nord del Paese. Non solo, la stessa differenza tra questa coorte e l'intera popolazione dai 6 anni in su, ovunque meno dedita alla lettura, è meno marcata di quanto registrato nel Settentrione. Il divario dell'Umbria col Nord Italia, dunque, cresce proprio quando ci soffermiamo sui bambini della scuola primaria (tab. 12).

Tab. 11 - Fruizione culturale (almeno una volta negli ultimi 12 mesi) tra i bambini di 6-10 anni e tra gli adulti di 18-54 anni

Area	Andare al teatro		Visite a musei/mostre		Visitare siti archeologici o monumenti		Andare al cinema		Andare a spettacoli sportivi	
	6-10 anni	18 -54 anni	6-10 anni	18 -54 anni	6-10 anni	18 -54 anni	6-10 anni	18 -54 anni	6-10 anni	18 -54 anni
Umbria	32,0	20,6	35,3	32,9	33,3	27,4	76,5	63,6	43,1	36,5
Nord Ovest	37,8	19,4	52,2	37,0	32,7	28,1	80,8	63,8	42,1	33,2
Nord Est	41,6	22,7	56,2	39,5	34,3	28,6	74,1	58,9	44,8	35,6
Centro	29,8	25,1	43,4	37,1	32,8	31,5	83,7	67,1	39,5	36,4
Sud	34,3	15,6	39,2	20,5	35,3	18,6	61,8	56,3	42,4	31,3
Italia	31,6	19,1	41,8	30,8	28,3	24,9	71,4	60,0	37,2	33,3

Fonte: elaborazioni dell'autore sui dati Istat, Indagine aspetti della vita quotidiana 2014 (microfile ad uso pubblico)

Tab. 12 - Percentuale di persone che hanno letto almeno un libro (extra-scolastico o non per ragioni professionali) negli ultimi 12 mesi

	dai 6 anni in su	6-10 anni	Diff. Bambini 6-10 anni e popolazione totale dai 6 anni in su
Umbria	39,7	47,1	7,4
Nord Ovest	49,3	60,8	11,4
Nord Est	51,4	62,0	10,6
Centro	45,0	50,2	5,2
Sud	31,6	34,3	2,7
Italia	41,9	48,5	6,6

Fonte: elaborazioni dell'autore sui dati Istat, Indagine aspetti della vita quotidiana 2014 (microfile ad uso pubblico)

Contemporaneamente l'Umbria risulta prima per numero medio di libri letti in un anno da parte dei bambini di questa coorte. L'incoerenza tra questo aspetto e quello precedente è riconducibile all'elevata variabilità interna ai bambini umbri di 6-10 anni (v. coefficienti di variazione riportati alla tab. 13), aspetto che conferma la tesi della crescente polarizzazione sociale in questa regione.

Tab. 13 - Numero medio di libri (extra-scolastici o non legati ad esigenze professionali) letti

	Numero medio		Coefficienti di variazione	
	6 anni in su	6-10 anni	6 anni in su	6-10 anni
Umbria	7,0	10,1	1,4	2,0
Nord Ovest	8,1	7,0	1,3	1,4
Nord Est	8,1	8,0	1,3	1,3
Centro	7,1	7,1	1,5	1,9
Sud	5,3	4,5	1,3	1,1
Italia	7,1	6,6	1,4	1,5

Fonte: elaborazioni dell'autore sui dati Istat, Indagine aspetti della vita quotidiana 2014 (microfile ad uso pubblico)

Ciò si evince, in particolare, se leggiamo congiuntamente le tabelle 12 e 13: vi è una quota minoritaria di bambini che legge molto al punto da portare la media a 10 libri all'anno, nonostante oltre il 50% non abbia mai aperto un libro extrascolastico.

Una tendenza simile si rileva anche dalla lettura dei dati delle prove Invalsi in matematica del 2015-2016: gli alunni umbri del V anno di scuola primaria hanno ottenuto un punteggio medio di 200, ossia un valore corrispondente alla media nazionale; tuttavia, il livello di eterogeneità delle prestazioni (v. coefficienti di variazione alla tab. 14) è più basso solo di quanto rilevato in Calabria, Campania e Basilicata.

Ricapitolando, la distribuzione percentuale dei bambini per tipo di famiglia (v. tab. 2), l'analisi del tipo di adulti a cui sono affidati abitualmente i bambini fino a 13 anni (v. tab. 6), i dati sulle ore settimanali dedicate allo sport (tab. 10) e, ora, sul numero di libri letti (e più in generale sui consumi culturali) rendono conto della crescente polarizzazione sociale, e di come essa influisca sul mondo della vita quotidiana di piccoli e adolescenti.

L'inasprimento delle diseguglianze educative tra i più giovani sta indebolendo anche la capacità inclusiva del sistema scolastico regionale, uno dei punti di forza del modello sociale umbro.

Se è vero che l'Umbria è la terza regione col più basso tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, e detiene addirittura il primato per tasso di scolarizzazione superiore, è altrettanto vero che sia il

tasso di conseguimento del diploma che quello di passaggio all'università si sono significativamente contratti negli ultimi anni²⁴.

Tab. 14 - Punteggio alle prove Invalsi di matematica nella scuola primaria nell'anno 2015-2016

Regione	Punteggio medio	Coefficiente di variazione
Trento	209	0,167
Friuli Venezia Giulia	208	0,173
Lombardia	207	0,174
Piemonte	206	0,175
Molise	206	0,180
Liguria	205	0,176
Marche	205	0,176
Toscana	204	0,201
Veneto	203	0,177
Bolzano	202	0,173
Abruzzo	202	0,173
Lazio	201	0,179
Valle d'Aosta	200	0,185
Emilia-Romagna	200	0,190
Umbria	200	0,210
Basilicata	200	0,230
Italia	200	0,200
Puglia	198	0,197
Sardegna	195	0,195
Campania	193	0,238
Sicilia	189	0,222
Calabria	183	0,295

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati Invalsi 2015-2016

Pertanto, data una situazione di forte incertezza come quella attuale, la famiglia rischia di chiudersi in se stessa e le dinamiche di *patchwork* dei genitori nella strutturazione della vita quotidiana dei loro figli possono

²⁴ Nel 2014 solo il 9,1% degli umbri di 18-24 anni non segue corsi di formazione, pur non avendo nemmeno conseguito il diploma (questo è il tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione) e nel 2015 l'88,7% degli umbri della stessa coorte di età sono in possesso di almeno il diploma (tasso di scolarizzazione superiore). Decisamente peggiorata è la situazione relativa ad altri indicatori, come il tasso di conseguimento del diploma - che è fermo nel 2014 all'80,5% (Italia: 77,4%) - e il tasso di passaggio all'università, sceso nel 2014 al 50,5%, un valore di poco superiore al dato nazionale (Italia: 49,7%; Fonte: Istat, Annuario statistico 2015).

comportare l'aumento delle diseguaglianze sociali. Infatti, migranti e poveri si trovano spesso inseriti in reti sociali e parentali poco estese o comunque prive di risorse capaci di offrire ai bambini l'uscita dai circuiti viziosi della marginalità (Morlicchio, 2012). Per i bambini in questa condizione sociale è meno facile trovare una buona mediazione tra la cura prestata dai genitori, la capacità di fruire adeguatamente del welfare locale e della scuola (Pavolini, 2013), e la possibilità di ricorrere a servizi a pagamento (a partire da quelli sportivi). È dunque probabile che si formino gruppi di pari accomunati da un alto livello di deprivazione economica e cultura, aspetto che incide su qualità e quantità delle relazioni sociali.

CONCLUSIONI

La nostra analisi ha fatto emergere due tratti salienti dell'organizzazione sociale dell'infanzia, e più in generale della vita dei bambini, in Umbria.

Da un lato, le tensioni in famiglia, che possono pregiudicare il rapporto tra genitori e figli, sono in parte assorbite dal tentativo dei primi di essere particolarmente presenti a casa, partecipando all'attività ludica dei bambini e al tempo stesso provando a diversificare spazi e attori da coinvolgere nella strutturazione della vita quotidiana di questi ultimi.

Ciò permette di limitare i momenti di isolamento e aumentare quelli di socialità in cui i bambini possono incontrare i loro coetanei.

Dall'altro lato, molte sono le spie delle crescenti diseguaglianze sociali scontate in Umbria. La crescente polarizzazione di questa società regionale deriva non solo dalla crisi economica in sé, ma anche dal fatto che, oltre che demograficamente più matura, l'Umbria sta divenendo particolarmente multietnica rispetto al contesto nazionale. Negli ultimi 15 anni, a differenza di una persistente decrescita naturale, il tasso migratorio si è rivelato di segno positivo al punto che nel 2014 l'Umbria risultava essere la terza regione d'Italia per incidenza della popolazione straniera: l'11,1%²⁵.

²⁵ La precedono la Lombardia con l'11,3% e l'Emilia-Romagna col 12%.

Questo valore sale proprio tra i bambini, che a scuola hanno maggiori possibilità di interazione con persone di etnia diversa dalla loro; basti pensare che oramai il 15% dei bambini nella scuola dell'infanzia e in quella primaria sono stranieri (Istat-Miur, *Annuario Statistico Italiano* 2015).

Questa riflessione ci porta a sottolineare la possibilità per la scuola di essere un importante luogo di socializzazione, dove bambini di diversa condizione sociale e appartenenza etnica possono incontrarsi e riconoscersi.

I fautori di un maggiore investimento sociale nei servizi educativi rivolti ai bambini puntano al rafforzamento delle competenze relazionali e alla riduzione delle diseguaglianze inerenti alle abilità scolastiche tra classi sociali (Esping-Andersen, 2005, 2013); mentre i suoi critici credono che un welfare così impostato costituirebbe il cavallo di troia per affermare sin dalle prime fasi della socializzazione primaria la logica di mercato, a discapito della dimensione ludica, in quanto i bambini sarebbero in realtà considerati solo nella veste di futuri lavoratori nell'economia della conoscenza, e non in qualità di bambini (Vandenbroucke, Vlemincks, 2011; Ascoli, Sgritta, 2014).

In verità, tanto le strutture private in cui l'educazione è fondata su pratiche ricreative (palestre, associazioni sportive, centri culturali, etc.) quanto le strutture (anche pubbliche) maggiormente orientate all'educazione formale, scolastica (a partire dalla scuola per l'infanzia), veicolano ruoli affettivi e neutrali, particolaristici e universalistici, diffusivi e specifici, individualistici e collettivi. Contesti più legati alla prestazione possono far prevalere orientamenti legati all'individualismo e al particolarismo, contro l'affettività prevalente in famiglia e trasmessa mediante l'apprendimento di pratiche solidaristiche; così come l'uscita dall'ambiente familiare può agevolare l'acquisizione del punto di vista della società (l'altro generalizzato di cui parlava Mead²⁶) e alimentare una personalità pienamente democratica (Nussbaum, 1999) grazie alla socializzazione scolastica (Brint, 2006)²⁷.

²⁶ Rimandiamo a G.H. Mead (2010), *Mente, se e società*, Giunti Editore, Firenze (ed. or. 1934).

²⁷ Bisogna aggiungere che il welfare, per via del declino delle forme più orientate alla protezione sociale, assume oggi una morfologia maggiormente incentrata sul versante educativo non solo per l'importanza attribuita a formazione e istruzione (Hemerijck,

Inoltre, la composizione della famiglia e la ristrutturazione dei ruoli dei suoi membri dipendono proprio dall'investimento sociale nel welfare, non solo perché questo può facilitare l'inclusione nel mercato del lavoro delle donne, e quindi la de-familizzazione della cura, ma anche perché l'estensione e la qualità dei servizi sociali più incentrati sull'educazione può allargare le possibilità di formazione dei bambini e l'incontro paritario tra di loro. Ciò può avvenire, a patto che la scuola sappia dotarsi di un curriculum nuovo, valorizzando qualità come socialità e *civiness*, tratti su cui peraltro la società umbra ha costruito in passato la propria identità. Si tratta di fare dell'educazione un processo culturale capace di unire riconoscimento delle diversità (etniche, sociali, etc.) e re-distribuzione delle opportunità (v. Apple, 2004, 2013).

Se così congegnata, la scuola favorisce l'inclusione sociale e l'innovazione del patrimonio culturale.

Quella a cui facciamo riferimento è una scuola capace di affrontare le sfide di una società mediale, caratterizzata da un policentrismo formativo (Morcellini, 2006, 2016) che non produce solo frammentazione identitaria (Morcellini, 2013).

Infatti, la possibilità dei minori di costruire una realtà differente da quella adulta è favorita non solo dall'acquisizione di un buon livello di autonomia attraverso la pluralizzazione delle interazioni familiari (ed extrafamiliari nel tempo libero), ma anche dalla maggiore predisposizione ai nuovi media data la loro condizione di "nativi digitali" (Cortoni, 2016). Nel caso della nostra regione, comunque, il tempo trascorso davanti al pc (e alla tv) sembra in parte contenuto: più dell'80% non accede alla rete tutti i giorni (fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana, 2014). Tale contenimento potrebbe derivare proprio dalla strategia di *patchwork*, e di conseguente diversificazione dell'attività socializzante ed educativa, messa in opera dai genitori²⁸.

2012; Morel, Palier, Palme, 2012), ma anche perché lo Stato negli ultimi quindici anni ha iniziato, seppur lentamente (v. par. 1), a spostare l'attenzione dalle esigenze dei genitori a quelle dei bambini (Saraceno, 2003; Saraceno, Naldini, 2007).

²⁸ Tuttavia, i bambini accedono ad internet di sovente attraverso dispositivi meno controllabili dai genitori, come ad esempio gli smartphone.

La famiglia dislocata è peraltro una componente del policentrismo formativo: la partecipazione ad ambiti altri da quello familiare incoraggia anche l'incontro tra i bambini, dando vita alla socializzazione interna al gruppo dei pari. Quest'ultimo opera una mediazione tra il mondo affettivo dell'infanzia e il mondo competitivo degli adulti, come già evidenziato molto tempo fa da Eisenstadt (1956).

Nondimeno, bisogna dire che oggi questa mediazione può tradursi anche in conflitto, più o meno aperto: si pensi alla formazione di gruppi amicali distinti per appartenenza etnica o estrazione sociale, oppure ai rapporti conflittuali che possono sorgere tra bambini e le diverse agenzie di socializzazione, in particolare famiglia e scuola (Censi, *op. cit.*).

Un debole investimento nell'infanzia può precludere la possibilità di una socializzazione favorevole all'inclusione nel mondo degli adulti. Non va dimenticato che i bambini sono i destinatari del patrimonio culturale di una società. Senza una reale comunicazione di questo patrimonio sorgono conflitti intergenerazionali non produttori però di innovazione culturale e sociale. La nuova configurazione del rapporto tra genitori e figli può inasprire anziché attenuare questi tipi di conflitto, perché rischia di rafforzare le chiusure identitarie e particolaristiche della famiglia, esaltata in astratto come istituzione ideale e funzionante in concreto come nido protettivo, in quanto luogo in cui i genitori concedono troppo al minore in modo da compensare l'intermittente presenza a casa. La debolezza della famiglia può far nascere così alleanze un tempo impensabili, come quella tra genitori e figli in opposizione al corpo docente. Dinamiche di questo tipo compromettono la scolarizzazione orientata alla "coltivazione dell'umanità" - per riprendere ancora una volta il pensiero di Nussbaum - alimentando la frammentazione dei legami sociali.

In sintesi, l'assenza di un rapporto equilibrato tra presenza dei genitori a casa e solidità delle istituzioni pubbliche ostacola le possibilità per il bambino di costruirsi una personalità socialmente matura, ossia davvero capace di aprirsi all'altro. E la crescente differenziazione sociale certo non aiuta in tal senso, ma anzi può contribuire ad alimentare visioni particolaristiche, rafforzando distinzioni come quelle tra i bambini che fruiscono di spazi privati extrascolastici (palestre, campi di calcio, centri

ludici di varia natura; per non parlare dei corsi più orientati allo sviluppo di quelle abilità cognitive utili all'inclusione nella società post-industriale, una volta che si è adulti) ed i loro coetanei che provengono da ambienti deprivati. Questi ultimi vivono una condizione di esclusione, in quanto la mancata fruizione di questi spazi extrascolastici non viene compensata né dai genitori, impegnati ad affrontare condizioni di lavoro penose, né dagli attori pubblici, poco propensi a un solido investimento nelle politiche sociali ed educative.

Questo è lo scenario in cui sembra trovarsi l'Umbria, dato l'indebolimento del suo storico orientamento welfarista in ragione della contrazione della spesa pubblica nazionale, dovuta a sua volta all'adozione di politiche monetarie neoliberali che stanno ostacolando dinamiche economiche espansive (Gallino, 2013; Piketty, 2014).

Come detto, negli ultimi anni si sono aperte delle crepe anche nel sistema scolastico, fino al recente passato punto di eccellenza di questa regione (Parziale, 2013, *op.cit.*). Tutto ciò segnala la necessità di rafforzare la capacità delle istituzioni locali di organizzare una buona inclusione sociale, tenuto conto anche degli sforzi compiuti dalle famiglie per far fronte al bilanciamento tra dedizione ai figli e necessità di rispondere alle pressioni provenienti dalle organizzazioni economiche e dal mercato del lavoro.

Se destinataria di un investimento sociale volto a calibrare dimensione cognitiva e dimensione emotiva della socializzazione dei bambini sin dai primi anni dell'infanzia (Belotti, 2016), la filiera scolastica può divenire il "luogo di cura" in cui i bambini possono trovare il tempo di formarsi, strutturando relazioni che mediano tra famiglia e società e sperimentando forme di socialità forse più adeguate all'Umbria che verrà. Si può partire da quel 69% di bambini di 6-10 anni che incontrano i loro amici ogni giorno fuori dalla scuola. Spesso, per i più piccoli l'amicizia nasce proprio in classe e si protrae all'esterno, aprendo le possibilità alla costruzione di relazioni che superano le barriere sociali ed etniche e contribuiscono così all'innovazione nella più ampia società.

La sfida è trovare il modo di valorizzare e rafforzare queste relazioni, non definendole futili perché guardate con gli occhi degli adulti, spesso abituati a rimarcare le differenze trasformandole, anche implicitamente, in disegualianze. Piuttosto, i bambini vanno presi sul serio: quei

momenti di socialità sorti a scuola e portati fuori da questa istituzione possono diventare pietre su cui poggiare una nuova costruzione sociale dell'infanzia.

Una rigenerata attenzione sulla scuola come punto di incontro in cui riflettere sulla strutturazione della società può servire ad aprire una seria riflessione su quali politiche adottare per affrontare concretamente la polarizzazione sociale, che le pratiche quotidiane dei bambini ci fanno meglio vedere.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ambrosini M., Sciolla L.

2015 *Sociologia*, Mondadori, Milano.

Apple M.W.

2013 *Can Education Change Society?*, Routledge, New York and London.

2004 *Ideology and curriculum*, RoutledgeFalmer, New York and London.

Ariès P.

1960 *L'enfant et la vie familiale sous l'ancien régime*, Seuil, Paris.

Ascoli U., Sgritta G.B.

2014 *Social Investment e innovazione sociale. Nuovi equilibri tra crescita economica, tutela dei diritti e coesione sociale*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 3, pp. 499-526.

Bagnasco A.

2012 *Taccuino sociologico*, Laterza, Bari.

2003 *Società fuori squadra: come cambia l'organizzazione sociale*, il Mulino, Bologna.

1988 *La costruzione sociale del mercato. Studi sullo sviluppo di piccola impresa in Italia*, il Mulino, Bologna.

1977 *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, il Mulino, Bologna.

Barbagli M.

2013 *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, il Mulino, Bologna.

Barbagli M., Kertzer D.I. (a cura di)

2001-03 *Storia della famiglia in Europa 1500-2000*, Laterza, Bari.

Belotti V. (a cura di)

2016 *I bambini tra cittadinanza e investimento*, CLEUP, Padova.

2010 *Costruire senso, negoziare spazi: ragazze e ragazzi nella vita quotidiana*, Istituto degli innocenti, Firenze.

- Belotti V., Moretti E.
 2011 *“Italia Minore”. Mappe di indicatori sulla condizione e le disuguaglianze nel benessere dei bambini e dei ragazzi*, Istituto degli Innocenti, Firenze.
- Berger P., Luckmann T.
 2010 *La realtà come costruzione sociale*, il Mulino, Bologna [or. 1966, *The Social Construction of Reality*, Garden City, New York].
- Brint S.
 2006 *Scuola e Società*, il Mulino, Bologna [or. 1998, *Schools and Societies*, Pine Forge Press, Thousand Oaks, CA].
- Calzola L., Ripalvella M.
 2015 *Evoluzione demografica dei nuclei familiari*, in AA.VV., *Rapporto Economico e Sociale 2014. L'Umbria lungo la crisi*, Aur, Perugia, pp. 361-395.
- Cassirer E.
 1944 *An Essay on Man. An Introduction to a Philosophy of Human Culture*, Yale University Press, New Heaven.
- Castells M.
 2014 *La nascita della società in rete*, Università Bocconi Editore, Milano.
- Censi A.
 2000 *Modelli di socializzazione*, Edizioni Eucos, Roma.
- Colombo E.
 2010 *La presenza di studenti non italiani*, in Cavalli A. e Argentin G. (a cura di), *Gli insegnanti italiani: come cambia il modo di fare scuola*, il Mulino, Bologna, 257-284.
- Colombo M., Santagati M., Besozzi E.
 2014 *Nelle scuole plurali. Misure di integrazione degli alunni stranieri*, Franco Angeli, Milano.
- Demetrio D.
 2003 *Manuale di educazione degli adulti*, Laterza, Bari.
- Dubet F.
 2010 *Integrazione, coesione e disuguaglianze sociali*, in “Stato e Mercato”, 88, pp. 33-58.
- Durkheim E.
 2009 *La sociologia e l'educazione*, Ledizioni, Milano [or. 1922, *Éducation et Sociologie*, Alcan, Paris].
 1999 *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni Comunità, Milano [or. 1893, *De la division du travail social*, Alcan, Paris].
- Eisenstadt S.N.
 1956 *Ritualized Personal Relations: Blood Brotherhood, Best Friends, Compadre, Etc.: Some Comparative Hypotheses and Suggestions*, in “Man”, 56, pp. 90-95.

Esping-Andersen G.

- 2013 *L'interazione tra welfare e education: gli effetti sull'uguaglianza di opportunità*, in "Stato e Mercato", 3, pp. 621-629.
- 2010 *Oltre lo stato assistenziale: per un nuovo "patto tra generazioni"*, Garzanti, Milano.
- 2005 *Le nuove sfide per le politiche sociali del 21 secolo*, in "Stato e Mercato", 74, pp. 181-206.

Gallino L.

- 2013 *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Torino.

Geertz C.

- 1973 *The interpretation of cultures: Selected essays*, Basic books, New York.

Giddens A.

- 1990 *La costituzione della società. Lineamenti della teoria della strutturazione*, Edizioni di Comunità, Milano [or. 1984, *The Constitution of Society. Outline of the Theory of Structuration*, Cambridge, Polity Press].

Habermas J.

- 1986 *Teoria dell'agire comunicativo*, il Mulino, Bologna [or. 1981, *Theorie des Kommunikativen Handelns*; Surkhamp Frankfurt a.M.].

Hemerick A.

- 2012 *Changing Welfare States*, Oxford University Press, Oxford.

Leira A., Saraceno C.

- 2008 *Childhood: changing contexts*, Emerald Group Publishing Limited, Bingley.

Margolis E.

- 2001 *The hidden curriculum in higher education*, Routledge, New York.

Marradi A.

- 2007 *Metodologia delle scienze sociali*, curr. R. Pavsic, M. C. Pitrone, il Mulino, Bologna.
- 1995 *L'analisi monovariata*, Franco Angeli, Milano.

Mead G.H.

- 2010 *Mente, se e società*, Giunti Editore, Firenze [or. 1934, *Mind Self and Society from the Standpoint of a Social Behaviorist*, University of Chicago, Chicago].

Montesperelli P.

- 2015a *Il contesto umbro e i suoi mutamenti*, in AA.VV., *L'Umbria contemporanea: una lettura di genere*, Aur, Perugia.
- 2015b *Famiglie e processi culturali in Umbria: una rilettura sociologica*, in AA.VV., *Rapporto Economico e Sociale 2014. L'Umbria nella lunga crisi*, Aur, Perugia, pp. 327-359.
- 2014 *Comunicare e interpretare. Introduzione all'ermeneutica per la ricerca sociale*, EGEA, Milano.
- 2008 *Scenari e percorsi*, in AA.VV., *L'integrazione sociale in Umbria*, Aur, Perugia.
- 1999 *L'Umbria sociale: emergenze del nostro tempo*, Giada, Perugia.
- 1995 *L'intervista ermeneutica*, Franco Angeli, Milano.

- Montesperelli P., Acciarri M.
 2013 *Il mutamento sociale nell'articolazione dello sviluppo italiano*, in AA.VV., *L'Umbria tra crisi e nuova globalizzazione due*, Rapporto Economico e Sociale 2012-2013, Aur, Perugia.
- Morcellini M.
 2016 *Introduzione*, in Cortoni I. (a cura di), *App digital education: percorsi didattici sperimentali nella scuola dell'infanzia*, Franco Angeli, Milano.
 2013 *Comunicazione e Media*, Egea, Milano.
 2006 *La comunicazione e i media nell'epoca del policentrismo formativo*, in Grange Sergi T., Onorati M.G. (a cura di), *La sfida della comunicazione all'educazione. Prospettive di media education*, Franco Angeli, Milano, 2006.
- Morel N., Palier B., Palme J. (eds.)
 2012 *Towards a Social Investment Welfare State?*, Policy Press, Bristol.
- Morlicchio E.
 2012 *Sociologia della povertà*, il Mulino, Bologna.
- Naldini M.
 2006 *Le politiche sociali in Europa: trasformazioni dei bisogni e risposte di policy*, Carocci, Roma.
- Nussbaum M.
 1999 *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, Carocci, Roma.
 [or. 1998, *Cultivating Humanity: A Classical Defense of Reform in Liberal Education*, Harvard University Press, Cambridge MA].
- Paci M.
 2005 *Nuovi lavori, nuovo welfare. Sicurezza e libertà nella società attiva*, il Mulino, Bologna.
- Parsons T.
 1951 *The Social System*, Free Press, Chicago.
- Parsons T., Bales R.F.
 1955 *Family, socialization and interaction process*, Free Press, Chicago.
- Parziale F.
 2016 *Eretici e respinti. Classi sociali e istruzione superiore in Italia*, Franco Angeli, Milano.
 2015a *Modello sociale umbro. Analisi delle asimmetrie di genere*, in AA.VV., *L'Umbria contemporanea: una lettura di genere*, Aur, Perugia, pp. 47-93.
 2015b *Infanzia e minori: quale welfare educativo?*, in AA.VV., *Rapporto Economico e Sociale 2014. L'Umbria nella lunga crisi*, Aur, Perugia, pp. 397-436.
 2013 *L'istruzione in Umbria*, Aur, Perugia.
- Pavolini E.
 2013 *Social investment e istruzione: quali sfide?*, in "Scuola Democratica", 3, pp. 657-662.

- Piaget J.
1924 *Le jugement et la raison chez l'enfant*, Delachaux et Niestlé, Neuchâtel.
- Piketty T.
2014 *Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani, Milano [or. 2013, *Le Capital au XXIe siècle*, Éditions du Seuil, Paris].
- Polanyi K.
1974 *La grandetrasformazione*, Einaudi, Torino [or. 1944, *The Great Transformation*, Farrar & Rinehart, New York].
- Putnam R.D.
1993 *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton University Press, Princeton.
- Reyneri E.
2011 *Sociologia del mercato del lavoro, vol. II. Le forme dell'occupazione, il Mulino, Bologna*.
- Ricoeur P.
2016 *Dal testo all'azione. Saggi di ermeneutica*, Jaca Book, Milano [or. 1986, *Du texte à l'action. Essais d'hermeneutique*, Éditions du Seuil, Paris].
- Saraceno C.
2013 *Il welfare. Modelli e dilemmi della cittadinanza sociale*, il Mulino, Bologna.
2003 *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Saraceno C., Naldini M.
2007 *Sociologia della famiglia*, il Mulino, Bologna.
- Sassatelli R.
2004 *Consumo, cultura e società*, il Mulino, Bologna.
- Save The Children
2014 *La lampada di Aladino*, Save The Children Italia Onlus, Roma.
- Schizzerotto A., Barone C.
2006 *Sociologia dell'istruzione*, il Mulino, Bologna.
- Sciolla L.
1983 *Identità*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Schütz A.
1974 *La fenomenologia del mondo sociale*, il Mulino, Bologna [or. 1932, *Der sinnhafte Aufbau der sozialen Welt*, Spinger, Wien].
- Semenza R.
2014 *Il mondo del lavoro: le prospettive della sociologia*, Utet, Torino.

Seppilli T.

- 2009 *Il cambiamento sociale nelle campagne umbre e qualche osservazione sulla nostra vita quotidiana* (intervista A Tullio Seppilli di Paolo Montesperelli), in "Umbria contemporanea. Rivista di studi storico-sociali", 12-13, pp. 41-58.

Sgritta G.B.

- 2004 *Infanzia e generazioni: conoscenza e rappresentazione. Per una sociologia dell'infanzia*, Franco Angeli, Milano.

Simmel G.

- 2003 *Filosofia del denaro*, Utet, Torino [or. 1900, *Philosophie des Geldes*, Duncker & Humblot, Leipzig].
- 1989 *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Torino [or. 1908, *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, Duncker & Humblot, Leipzig].

Torrioni P.M.

- 2011 *Genitori e figli nelle famiglie contemporanee. Un'analisi empirica del processo di civilizzazione teorizzato da Elias*, in "Cambio", 1, pp. 55-79.

Vandenbroucke F., Vleminckx K.

- 2011 *Disappointing Poverty Trends: Is Social Investment State to Blame?*, in "Journal of European Social Policy", 21, 5, pp. 450-471.

Vygotskij L.S.

- 2000 *Pensiero e Linguaggio*, Laterza, Bari [or. 1934, *Мысль и речь/Psichologičeskie issledovanija, Gosudarstvennoe Social'no-Ekonomičeskoe Izdatel'stvo, Moskva-Leningrad*].

Young M.F.D.,

- 1971 *Knowledge and control: New directions for the sociology of education*, Macmillan, London.